

Fa parte della « continuità » della politica d.c. la presenza di Edmondo Cione nello scudo crociato?



Risponda Moro

Fa parte della « continuità » della politica d.c. l'amicizia fra Annunziata e Andreotti?



Risponda Moro

Risoluzione della commissione nazionale scuola del PCI

Governo, partiti e insegnanti

LA COMMISSIONE nazionale scuola del Partito comunista italiano, presa visione dei risultati della trattativa tra l'Intesa della scuola e governo, e dell'intervento nella vertenza degli Uffici scuola della DC e del PSI, che ha indotto l'Intesa a sospendere lo sciopero, invita gli insegnanti italiani a rimanere vigilanti. Nessuna effettiva e pubblica garanzia è stata data, infatti, agli insegnanti circa il pieno accoglimento delle loro richieste, ma anzi a conclusione dell'incontro con i rappresentanti della DC e del PSI, il governo ha ancora una volta affermato « di non potersi impegnare sin d'ora a coprire la differenza tra la cifra richiesta dagli insegnanti e quella già accordata ».

Pertanto la vigilanza e la lotta degli insegnanti saranno decisive per la soluzione positiva di una vertenza che da otto mesi aggrava e fa precipitare nel caos la già difficile situazione scolastica italiana. Di questa situazione unico responsabile è il governo, e non gli insegnanti, cui va, come sempre è andata, la piena solidarietà delle forze democratiche, delle famiglie e degli studenti. Non si può dimenticare, infatti, che gli insegnanti rivendicavano almeno per il 1963 una integrazione degli stipendi che il governo aveva già concesso dal gennaio di quest'anno ad altre categorie di impiegati statali. Non si può dimenticare che a questa stretta drammatica si era giunti per la riluttanza e la tattica dilatoria del governo Fanfani delle « convergenze » prima, e poi del governo Fanfani del « centro-sinistra ». In questo caso, come per il rilancio fino al 1965 del vecchio « piano decennale », ci si è trovati di fronte ad una linea politica che non sa e non vuole affrontare con l'urgenza e la serietà necessarie il problema di una riforma democratica del nostro sistema scolastico.

PER QUANTO riguarda il metodo col quale si è giunti alla odierna conclusione della vertenza, la Commissione nazionale scuola, pure riconoscendo che le prospettive della lotta sindacale erano diventate molto difficili, osserva, in primo luogo, che gli esponenti dei due partiti non avevano alcuna veste di rappresentanza del Parlamento, di cui non potevano anticipare il giudizio non essendovi stata alcuna previa consultazione con i Presidenti delle due Camere e con gli altri gruppi parlamentari, e che quindi le loro dichiarazioni rappresentavano solo un impegno dei due partiti per il momento in cui la questione, come di norma, verrà sottoposta all'esame del Parlamento. I comunisti si batteranno perché ciò avvenga subito e si augurano che possa determinarsi in Parlamento una maggioranza capace di dare piena soddisfazione alle richieste degli insegnanti; a formarla non mancherà certo l'appoggio del PCI.

La Commissione nazionale scuola del PCI, in secondo luogo, non può fare a meno di manifestare la propria preoccupazione per l'autonomia dei sindacati della scuola, messa in forse dal modo con cui sono intervenuti i rappresentanti della DC e del PSI. E' bene ricordare che nei sindacati della scuola italiana sono presenti insegnanti di tutte le tendenze politiche e di tutti i partiti, e che quindi un intervento poteva essere preso in considerazione — data la particolare competenza del Parlamento in materia — solo se rappresentativo di tutti i gruppi parlamentari, e non degli Uffici scuola di alcuni partiti. Nel momento in cui alcuni partiti intervengono ufficialmente nelle trattative tra sindacati e governo ponendosi come mediatori, appare evidente che gli interessi generali della categoria possono attenuarsi di fronte ad un interesse di partito, estraneo alla natura della vertenza in corso. La Commissione nazionale scuola del PCI sottolinea come così si sia venuto a creare un precedente che può essere grave per il sindacalismo scolastico, già in crisi per la sua frantumazione in più sindacati corporativi e per la soggezione dei dirigenti di alcuni di essi al potere esecutivo; si rammarica che l'Intesa intersindacale abbia accettato questa indebita interferenza, e fa appello agli insegnanti italiani perché intensifichino la loro azione per l'unità e l'autonomia dei sindacati della scuola.

GLI INSEGNANTI italiani attendono dal 1954 che i loro più elementari diritti civili ed economici vengano riconosciuti di fatto e non con generiche promesse. La soluzione dei loro problemi è certo legata a quella più generale della riforma democratica della scuola, e quindi a una precisa scelta politica e culturale che rinnovi contenuti, strutture organizzative, ordinamenti del sistema educativo italiano, che preveda nuove forme organiche di selezione e di reclutamento degli insegnanti, che garantisca quella libertà di insegnamento che è la base essenziale di una scuola democratica: tutti compiti da affrontare oggi e non domani.

Ma il richiamo alla riforma non può fare ignorare che la sua condizione preliminare è un trattamento economico adeguato alla dignità, all'importanza e alla delicatezza della funzione degli insegnanti quali educatori della gioventù italiana. Gli insegnanti italiani hanno dato nelle settimane scorse una magnifica prova di responsabilità e di forza. Essi hanno imparato in tutti questi anni che solo la lotta unitaria, la decisione e la fermezza nell'azione decidono del mutamento della situazione della scuola italiana. A questa lotta non mancherà l'appoggio del Partito comunista, dell'opinione pubblica e di tutte le forze che si battono per la riforma democratica della scuola.

LA COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA DEL P.C.I.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per una reale svolta a sinistra più voti al PCI

Togliatti parla oggi alle 19

a San Giovanni

Nella grande manifestazione popolare prenderà la parola anche il compagno Aldo Natoli capolista del PCI per il Campidoglio

Oggi, nei centodieci comuni nei quali domani si voterà, si chiude la campagna elettorale. Domenica più di tre milioni di elettori saranno chiamati a votare. L'ultima giornata elettorale vedrà oggi grandi comizi del Partito comunista in tutti i centri interessati. A Roma, la chiusura darà luogo alla tradizionale manifestazione popolare in Piazza San Giovanni, dove alle ore 19 parlerà Togliatti. A Napoli il comizio di chiusura sarà tenuto da Giorgio Amendola, a Foggia da Pietro Ingrao e a Bari da Giancarlo Pajetta. Altri comizi di chiusura terranno a Cerignola il compagno Mario Alicata, a Mottola (Taranto) Arturo Colombi, a Pratola Peliccia Emanuele Macaluso, a Castellammare di Stabia Umberto Terracini, a Torre Annunziata Girolamo Li Causi.

LONGO A PISA — Parlando ieri a Pisa, Longo ha messo in evidenza la contraddizione e la reticenza con cui la DC ha condotto la sua campagna elettorale. « Spesso — per la reticenza — ha detto Longo — è più eloquente di una franca ammissione e rivela l'assurda determinazione di raggiungere, ad ogni modo e ad ogni costo, fini ed obiettivi che si ha vergogna di confessare. Ma come fidarsi di chi non si fida nemmeno di dire francamente quello che pensa? L'elettore deve sapere per chi e per che cosa vota, deve rifiutare la propria fiducia a chi non ha fiducia nel corpo elettorale, deve dare una lezione a chi cerca di trarlo in inganno. Fanfani a Roma ha sostenuto che in questa campagna elettorale si sarebbe dovuto parlare solo di problemi amministrativi e non di quelli generali, rivelando così il proposito di scantonare sui problemi del centro-sinistra: 1) perché essi hanno ben poco da presentare come bilancio consuntivo; 2) perché non vogliono scontrarsi con i loro amici di destra; 3) perché molti dirigenti della DC non vogliono nemmeno sentir parlare di centro-sinistra. Del resto, con quale faccia avrebbero potuto parlare di centro-sinistra gli amici di Togni, che popolano la lista della DC di Pisa? Stupisce che, di fronte a tanta sfrontatezza, i socialdemocratici, i repubblicani, i socialisti di Pisa continuino ancora a sollecitare i dc a dire se sono pro o contro il centro-sinistra. Costoro hanno già fatto la loro scelta ed è una scelta dichiaratamente conservatrice, pronti ad attuarla con chiunque accetti la loro direzione. Ma a Pisa — ha detto Longo — è possibile una larga coalizione di tutte le forze popolari di sinistra, certamente più solide ed omogenee, più capaci ad attuare una effettiva politica di sinistra che qualsiasi alleanza con gli amici di Togni e dei fascisti.

PAJETTA AD ANDRIA — Parlando ad Andria Pajetta ha ricordato che Moro è preoccupato di dare agli agrari pugliesi e agli industriali di ogni parte d'Italia, la garanzia della continuità di una politica. Per questo il governo approva le serrate e fa caricare gli scioperanti.

Continuità per continuità, m. f.

(Segue in ultima pagina)

La DC lo presenta come « economista della nuova generazione »

Il candidato a sindaco di Roma fu escluso per plagio da un concorso universitario

Importante discorso a Mosca

Krusciov all'Italia



MOSCA — Il primo ministro sovietico Krusciov ha partecipato ieri sera al ricevimento offerto dal governo dell'URSS al ministro del commercio estero Preti ed agli industriali italiani espositori alla Mostra dell'Industria. Il « premier » sovietico ha pronunciato un lungo e vivace discorso all'indirizzo dell'Italia a cui hanno fatto seguito alcune ore di interessante conversazione. Nella foto: si notano Krusciov (a sinistra) e Preti (l'ultimo a destra).

A un passaggio a livello presso Tivoli

Tre morti nell'auto



Una famiglia di Tivoli composta di tre persone è stata distrutta nell'auto squarciata da un merci che l'ha investita a un passaggio a livello al chilometro 36,400 della Roma-Sulmona. Il casellante che non aveva abbassato le sbarre è stato arrestato. (Leggete a pagina 3 i particolari)

Gli ambienti politici romani sono stati messi a rumore da una notizia riguardante l'uomo che la DC propone agli elettori romani come futuro sindaco di centro-sinistra. Due parole di spiegazione. Anche i selci di piazza San Pietro sanno che il vero n. 1 degli 80 candidati democristiani non è il capolista Umberto Tupini, ma un giovane economista ed alto funzionario di banca: il prof. Glaucio Della Porta, di 42 anni, « uno di quei tecnocrati moderni ed efficienti — ha scritto un settimanale radicale — che ovunque, dagli Stati Uniti all'URSS, sembrano destinati ad influire sempre di più sulla vita economica e politica dei singoli paesi ».

Tolti di mezzo i Rebecchini e i Ciocchetti, disastrosi rappresentanti di un'epoca di scandali e di collaborazione con la DC e i fascisti del MSI, è sul prof. Della Porta che i morotti e il Vaticano puntano le loro carte. Ma ecco che una notizia, per la quale è difficile trovare aggettivi accenti, viene a gettare un'ombra pesante sul sindaco in pecore dell'on. Moro. Dal bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione (15 maggio 1958, pag. 3457) si ricava quanto segue: al concorso per la cattedra di Politica economica e finanziaria presso la facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Cagliari, presero parte 15 candidati. All'ultimo momento, però, il ministro della P.I. ritirò la candidatura di due di essi, prima che si iniziasse, nel novembre del '57, l'esame delle loro opere. Uno dei due candidati eliminati con tale frettolosa procedura era il prof. Glaucio Della Porta.

Perché fu ritirata la candidatura?

Nei corridoi dell'Università di Roma, nella buvette di Montecitorio, in sala stampa, si risponde: perché una delle opere presentate dal professor Della Porta non era — come si dice a scuola — farina del suo sacco. In altre parole, il futuro candidato al supremo seggio del Campidoglio aveva firmato le suddette carte di un altro. Si trattava di plagio? La parola è grossa e sconvolgente. E non il plagio e un reato. Le leggi non scritte che regolano i reciproci rapporti di cortesia in certi ambienti consigliano di evitare uno scandalo e, con il tempestivo ritiro della candidatura, la cosa fu liquidata. Liquidata, ma non cancellata dalla memoria di chi ne era a conoscenza. Logico, dunque, che se ne sia cominciato a riparlarne in questi giorni, dopo la pubblicazione della lista democristiana a Roma.

L'enorme importanza assunta dal prof. Della Porta nei piani politici della DC è provata da molti elementi: innanzitutto, i manifesti elettorali invitano a votare il giovane candidato come « l'economista della nuova generazione », « lo studioso dei piani di sviluppo », e sottolineano le sue numerosissime cariche e attività (« cumulata », lo chiamerebbe l'onorevole Fanfani se ogni motivo di opportunità non lo inducessero al silenzio). Il professor Della Porta è consigliere del Consiglio Economico Nazionale e del Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, consulente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, libero docente, incaricato di economia politica presso l'Università di Messina, segretario generale del Comitato per il Piano di Rinascente della Sardegna, vice presidente del Comitato del Piano Economico della Calabria, membro della « Commissione Papi » per il piano di sviluppo 1961-1970. E' relatore ufficiale in numerosi convegni sui problemi economici, ha rappresentato

l'Italia in importanti congressi internazionali ed è autore di decine di pubblicazioni sullo sviluppo economico, le imprese pubbliche, le municipalizzazioni (e proprio un'opera sulle municipalizzazioni ha provocato l'incidente, chiamandolo così, di Cagliari).

Ma il prof. Della Porta è soprattutto il direttore dell'ufficio studi del Banco di Roma, cioè della banca di cui il Vaticano e i circoli finanziari legati al Vaticano sono sempre serviti — e tuttora si servono — per le loro operazioni. Le più importanti iniziative elettorali della DC a Roma hanno avuto il professor Della Porta come protagonista. Le sue fotografie

Glaucio Della Porta

sono state pubblicate e ripubblicate più volte dal Popolo, i suoi discorsi ampiamente trascritti. L'altro ieri, il convegno organizzato dalla DC sul tema « Problemi e prospettive dello sviluppo economico e sociale di Roma », ha visto sì la partecipazione del ministro dell'Industria on. Colombo, ma si è — come scrive il Popolo — « imperniato sulla relazione del prof. Glaucio Della Porta ». Ed è una relazione essenzialmente tecnica, dal piglio « scientifico », « moderata », tutta cose, cifre, fatti concreti, destinati a fare colpo sul lettore giovane, a dare un'impressione di « serietà » e di « efficienza », quasi in polemica con i discorsi « astratti » dei politici. Un discorso, insomma, da uomo d'affari, da manager all'americana, che si prepara a mettere le cose a posto, magari con i voti e la collaborazione dei socialisti.

Questi sono i tratti essenziali dell'« uomo nuovo », del « sindaco designato », del « leader la cui onestà e competenza nessuno può mettere in dubbio », del « banchiere » che — nelle intenzioni della DC — dovrebbe, dopo il 10 giugno, governare Roma dal Campidoglio. Ma, ovviamente, gli elettori hanno tutto il tempo di riflettere meglio sulla personalità del candidato vaticano-morottico, e di fare con più perspicacia la loro scelta definitiva. Un uomo escluso, e in circostanze così gravi, da una candidatura accademica, non può diventare sindaco di Roma.

La medaglia a Bava Beccaris

Mentre da tutti i settori dell'opinione pubblica democratica si leva la richiesta del disarmo della polizia a servizio d'ordine e qualità vera la notizia che due ufficiali dei carabinieri che il 7 luglio 1960 uccisero i reparti che uccisero a Reggio Emilia cinque cittadini, sono stati decorati con un « encomio solenne ».

Il fatto è di una gravità senza precedenti e ha suscitato sdegnate reazioni. Bava Beccaris, si ricorda, fu decorato per aver sparato sulla folla! Ma l'appoggio testimonia esattamente della « troacantona » con cui certe forze, dentro e fuori del governo, si oppongono a qualsiasi rinnovamento e pour cause, se intanto c'è Moro che pone la « continuità » a cardine della sua politica. Esso dice che c'è lui, dentro il governo, vuole che permanga l'attuale situazione per cui in Italia la vita dei cittadini è a disposizione di un qualsiasi ufficiale di P.S. o del CC, che ritenga opportuno replicare con la grida e con fucilate a una sassata, certo poi di essere preferito per questo.

Sappiamo ora che è stato il ministro della Difesa Andreotti ad approvare la ricompensa che premiano il « valore » di chi, alla testa di truppe armate, « s'impennava ripetutamente contro i dimostranti », come dice la motivazione. Non sappiamo se altri ministri hanno sottoscritto tale decisione. Quel che sappiamo è che, in conseguenza di quell'impegno, le parti armate furono scagliate contro una folla disarmata e cinque inermi cittadini furono trucidati. E sappiamo anche che i loro assassini non soltanto sono in libertà, ma ricevono en-

comi. Tanto più aberrante è il fatto quando si riflette che la incredibile « ricompensa » si è avuta all'indomani dell'eccidio di Ceccano, sul quale il ministro degli Interni, occupato a propagandare la DC, quale « garanzia » di democrazia, è riuscito di rispondere. La « ricompensa » ai due ufficiali dei carabinieri « inoffesa all'opinione pubblica, già scandalizzata per il fatto che ancora oggi, a due anni di distanza dal Luglio 1960, sette cittadini italiani che manifestarono a Genova per gli stessi motivi per cui i cinque di Reggio Emilia furono uccisi, sono ancora in prigione.

Il governo non può continuare a tacere di fronte a fatti simili che contraddicono profondamente tutti gli atteggiamenti « rinvocatori ». Ancora ieri, anche la CISL, dopo la CGIL, dopo le ACLI e dopo l'immediata del partito di sinistra, chiedeva il disarmo della polizia. E proprio ieri è giunta la notizia della decorazione ai due ufficiali di Reggio Emilia.

Non sappiamo se tra le due circostanze esista un rapporto. Quel che sappiamo è che la « ricompensa » di Reggio Emilia è « no schiaffo a tutta l'opinione pubblica democratica e agli stessi cattolici che si sono ribellati all'ultimo eccidio. C'è dunque un solo modo per tranquillizzare l'opinione pubblica. Revocare di autorità la ricompensa imminente, punire i responsabili e gli esecutori delle stragi, togliere alle forze dell'ordine le armi.

Domani l'Unità pubblicherà il discorso del compagno Togliatti. Organizzate una grande diffusione, portate il giornale in ogni casa.